

L'arte è un linguaggio metaforico, le cose che dice ,cioè, non hanno valore denotativo, bensì connotativo. Le tre stele che qui vediamo, opera artistica di Beppe Schiavetti e quindi dal forte valore metaforico, vanno quindi interpretate per capire due cose fondamentalmente: primo, perché siano state commissionate dalla Cima Foundation una fondazione scientifica che si occupa di ingegneria ambientale; secondo perché sono state collocate davanti alla grande turbina simbolo dell'opera dell'ingegno umano. La risposta ai due quesiti me l'ha data lo stesso Schiavetti davanti a un piatto di pappa al pomodoro che lui, tra l'altro, cucina benissimo.

Guardiamole bene, la prima stele termina con una lastra di rame e ha, sotto di essa, un duplice viso fatto a fiamma, che guarda il primo con una testa in giù alla terra e con uno, il secondo in su al cielo. Rappresenta la follia creativa - mi ha detto - quella da cui nascono le idee. Quando non ci prende la mano la sola follia infatti inventa. Prometeo e il fuoco, Alexander Fleming e la penicillina, Marie Curie e l'uranio, sono tutti dei folli la cui follia ha fatto progredire l'umanità; in seguito, l'ingegno e la conoscenza intervengono a trasformare questa follia in uno strumento a misura d'uomo.

Senza la conoscenza, rappresentata dalla seconda stele, una figura femminile come si evince da una leggera protuberanza ad indicare il seno, che pondera, misura, come si evince dal pendolo che ha in mano e guarda, con un viso alla sua interiorità, con l'altro fuori, al mondo esterno, la follia creativa è solo follia. Galileo è per me la figura che meglio rappresenta la conoscenza, un uomo che sperimentava per conoscere, che guardava all'interiorità per capire l'esteriorità delle cose e dell'essere umano.

L'ingegno è raffigurato nella terza stele con quattro teste, perché l'ingegno guarda in ogni direzione, pondera e studia un po' come ha fatto Leonardo.

"Io penso che proprio Galileo e Leonardo rappresentino bene conoscenza l'uno, ingegno il secondo."

Queste cose ci siamo dette mentre mangiavamo, ma osservavamo anche le stele che avevamo a fianco della tavola imbandita.

La turbina che noi vediamo dall'altra parte del prato è la continuazione dell'opera di Schiavetti; nasce anch'essa da questo lavoro del pensiero umano: una follia creativa l'ha immaginata, una conoscenza che ha ponderato il suo uso e la sua utilità l'ha valutata e un ingegno che ha ponderato la sua applicabilità fisica e le leggi che le regolano l'ha progettata.

Veniamo ora ad analizzare il materiale di cui sono plasmate le stele: sono quasi tutte di legno, eccezion fatta per una parte in rame e una di un materiale che si è inventato Beppe stesso composto da polvere di marmo e resina, pesante alla vista, leggerissimo al tatto.

Il legno è tipico di Cortemilia dove Beppe vive. Tipico in che senso dal momento che di boschi la Liguria e il basso Piemonte sono pieni? Nel senso che Cortemilia in passato era città di falegnami. Beppe si è sempre adeguato al paese in cui ha vissuto, ad Albisola, città della ceramica, ha fatto ceramica; a Cortemilia, sua nuova patria, città di falegnami, si dedica alla scultura in legno.

I materiali sono i materiali primigeni con cui ha lavorato l'uomo: il rame, la pietra ed il legno.

Anche questo ha un significato: da sempre follia, conoscenza ed ingegno sono state alla base della pre-istoria e poi della storia dell'uomo.

Il cervello nella testa degli esseri umani è l'ultimo degli organi, in ordine di tempo, a cui la scienza ha dedicato la sua attenzione; bene, il cervello qui è stato simboleggiato nella fiamma.

Le teste delle stele, dove il cervello risiede, hanno, infatti forma di fiamma, perché essa è il materiale più evanescente che possa simboleggiare il pensiero, materia impalpabile, quando c'è. Viviamo, infatti in epoca di pensiero debole, ma a volte il pensiero debole diventa, il rischio è grosso, debolezza del pensiero.

Da questa deriva ci può salvare solo lo studio e il dialogo tra le scienze.

